

→ **I numeri del disastro:** -12 punti rispetto all'anno scorso, 6° posto a nove lunghezze da Milan
→ **Il tecnico spagnolo** «salvato» dalla Champions: domani c'è un match delicato con il Twente

Questa Inter gli dà fastidio Ma Moratti non cambia

Foto di Filippo Venezia/Ansa



Rafael Benitez è all'Inter da luglio. In precedenza ha allenato Valencia e Liverpool

Il presidente per il futuro sogna Guardiola e per il presente parla di «fastidio». Ma anche di andare «avanti cercando di rispondere agli impegni di campionato e coppa». Una sola scusante per Benitez: l'alto numero di infortuni.

ANDREA ASTOLFI

MILANO

«Fastidio» ridice Moratti dopo la sconfitta col Chievo. Fastidio aveva già detto una settimana fa, all'indomani di Inter-Milan, dopo uno dei derby più brutti di sempre, giocato malissimo da entrambe, quasi non giocato dai nerazzurri, incapaci in 40 minuti di superiorità numerica di avvicinarsi al bersaglio.

«Fastidio» non è una parola piacevole, Rafa Benitez lo sa, la causa di quella sensazione morattiana è lui, è un'Inter disastrosa, 12 punti meno dello scorso anno, un'involuzione spaventosa negli uomini chiave, il sesto posto a nove lunghezze da Ibra, più che dal Milan.

COM'È LONTANO IL «TRIPLETE»

L'anno scorso il *triple* riuscì anche perché negli incroci della stagione - quattro - tra Inter e Ibra, lo svedese era rimasto in campo imbarazzante come un soprammobile inutile e costoso. Guardiola capì, Mourinho apprezzò la differenza. Quest'anno

Leonardo perché no
L'ex tecnico del Milan non sarebbe gradito ai tifosi nerazzurri

Ibra c'è, ha la maglia rossonera, segna sempre. E l'Inter è invece un'ombra. Gli infortuni, certo, dettaglio non da poco: ieri Benitez ha chiuso, forse anche per protesta, con Alibec, Nwankwo e Mancini. Come dire: questo ho. Solo che prima, in campo, Eto'o e Pandev avevano capito poco e nulla dell'ottimo Chievo.

DOMANI IL TWENTE

Domani c'è il Twente: fosse stata una settimana vuota, Benitez sarebbe già l'ex allenatore dell'Inter. Giovedì potrebbe esserlo: Gigi Simoni venne esonerato dopo aver battuto la Salernitana al novantesimo. La differenza la fece il minuto: il novantesimo, troppo tardi, troppa fatica. Serve una prestazione epica con gli olandesi, e nemmeno, forse, basterebbe.

E chissà poi se la squadra avrà vo-

glia di regalare a Rafa l'epica, e non piuttosto il benservito.

La ridda di nomi, allora. Nomi grandi, pesanti, o leggerini: il problema di Moratti è arrivare a fine stagione, almeno vincere il Mondiale per club, arrivare in Champions, dare a Guardiola - il sogno è lui - carta bianca, rivivere in salsa catalana i fasti del decisionista Mourinho. Qualcuno dovrà mettersi a sedere sulla panchina dell'Inter sapendo che quel posto è già occupato.

IL SOGNO PROIBITO DEL PRESIDENTE

Le idee a Moratti non mancano. In passato Lucescu, Tardelli, Hodgson hanno realizzato un sogno e trovato solo guai, grazie alle intuizioni del presidente. Che ora sogna di fare uno sgambetto al Milan, prendendo Leonardo, lo scorso anno messo a riposo da Berlusconi troppo presto, nonostante l'invenzione di un modulo interessante, il 4-2 e fantasia, e tanta qualità estratta da un gruppo limitato.

Beninteso: togliete tutti i gol di Ibra dai tabellini di quest'anno, e quanti punti avrebbe il Milan in più dello scorso anno?

Però ai tifosi un rossonero nell'anima non andrebbe giù facilmente: per di più, l'Inter è piena di argentini. Allora, la soluzione non può che essere «argentina». Ecco il nome del Cholo Simeone, antico centrocampista nerazzurro, grande condottiero, uomo di grande temperamento e finora seduto solo su panchine del suo paese, ma con profitto: due campionati in quattro anni con San Lorenzo e River Plate. Tra i contro di Simeone, il gol segnato con la maglia della Lazio il 5 maggio del 2002, nel giorno della sconfitta più epocale della storia nerazzurra.

Alto tasso di interismo cercasi: ecco Walter Zenga, cinquant'anni, metà dei quali vissuti alla Pinetina, allenatore ancora acerbo, bravo a Catania, esonerato a Palermo, grande motivatore, tecnico tutto da scoprire ad alti livelli.

MA C'È CHI RISPOLVERA IL TRAP...

Voci nostalgiche vorrebbero Trapattoni, l'uomo dello scudetto dei record nella stagione '88-'89 e della Uefa vinta nel '91. Poi Capello e Spalletti, nomi grossi ma prigionieri di contratti sonanti con Federcalcio inglese e Zenit San Pietroburgo. Qualcosa deve pure accadere. L'ultimo esonero morattiano è - strano ma vero - molto lontano nel tempo: Hector Cuper, nel 2003. Arrivò Zaccaroni, e cambiò pochissimo. ♦